



## UN MUSICISTA UNGHERESE: ZOLTÁN KODÁLY

Non è facile disegnare il ritratto spirituale d'un artista, il quale, nella pienezza della sua forza creatrice, oggi ancora muta e trasforma in un processo di costante rinnovamento il quadro che ci siamo formati di lui e della sua opera. L'arte di Zoltán Kodály non è un'unità chiusa, non è un'opera definita anche se i lineamenti della sua attività risultano già sicuri e fissi per coloro che sono pratici nel ricostruire dalla parte il tutto.

Questa figura dominante della moderna musica ungherese del resto è uno di quei grandi architetti spirituali, i quali alla luce della loro coscienza, nella costante attività critica del loro intelletto, vanno sempre più perfezionando la loro opera, rendendola sempre più ricca con sempre nuove impressioni e valendosi delle esperienze che raccolgono con la loro vasta visione culturale come di pietre per la costruzione dell'edificio della parola originale che intendono pronunziare. Mentre l'altra figura dominante della nuova musica ungherese, Béla Bartók, nelle sue caratteristiche spirituali è tipicamente espressivo ed ha una musica che sgorga dal più profondo strato umano, dallo strato ormai quasi dimenticato di quella che è la mentalità del bambino o dell'uomo primitivo, e le cui visioni di barbara forza, asiatiche, non contano nè affini, nè predecessori, Kodály nell'arte musicale ungherese rappresenta lo spirito magiaro più europeo, congiunto da vivi legami allo spirito cristiano, anzi, al di là di questo, all'antica cultura greca. Kodály appare il tipo del genio socievole, Bartók il tipo del genio solitario. Kodály stende la mano pieno di desiderio per anime a lui vicine e considera tutta l'arte musicale opera comune, quasi familiare di una potente officina, da secoli esistente, Bartók invece tormentato dalla crisi morale della cultura europea, si è salvato nell'ambito spirituale vergine e primitivo del contadino, ne è diventato predicatore e profeta di saldo coraggio, pur non trovando posto nella sua anima nè per gli dei

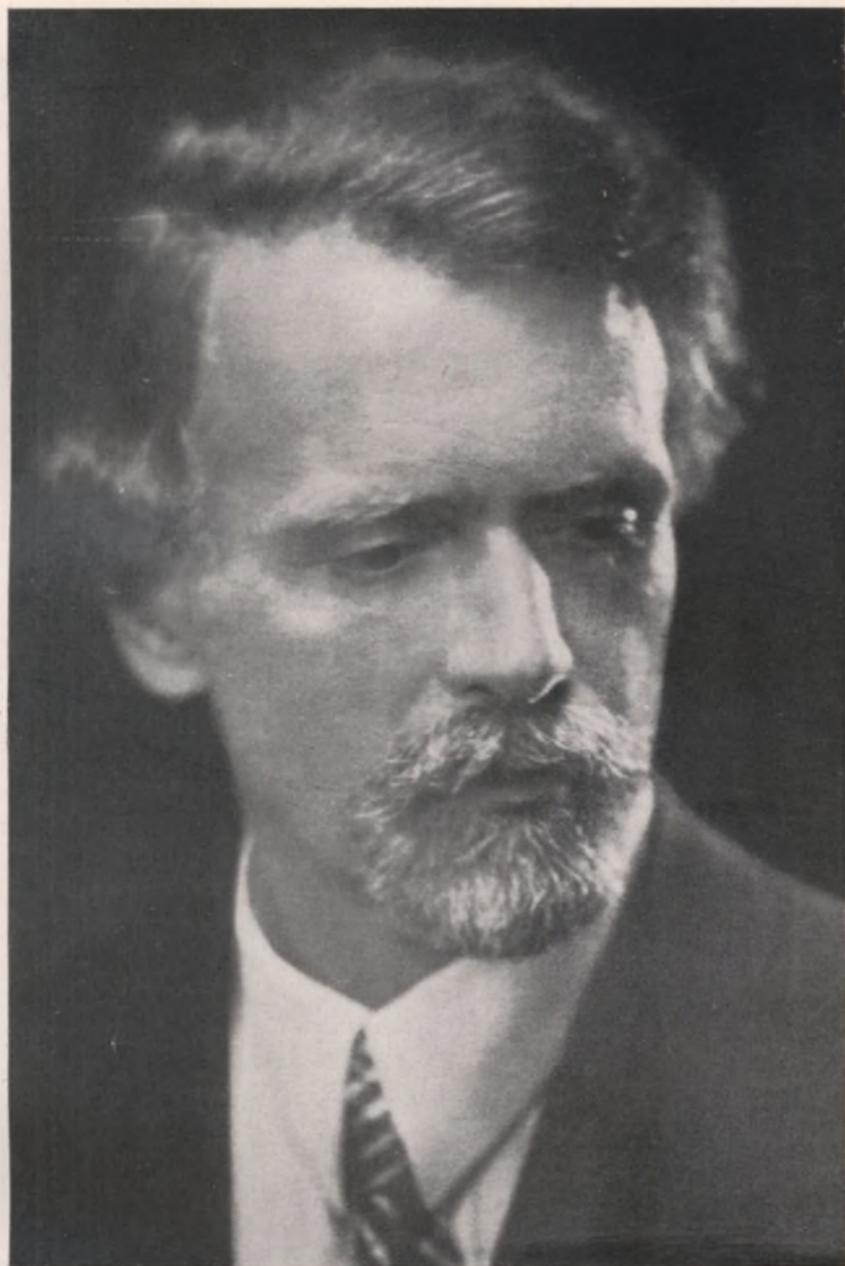


Foto Székely Aladár

Kodály Loltán

antichi, nè per il Bambino di Betlemme. Egli sembra stare in ascolto della parola di figure fantastiche di miti popolari sommer si nel tempo, riempie la natura di lotte paurosamente misteriosedi forze da lui stesso create e in questo caos di un avito misticismo, unica guida per lui rimane la sua purezza infantile d'incrollabile onestà, che gli insegna la strada nella notte delle passioni e in forza della quale sente la presenza dell'Uno Eterno non ancora formato e non ancora chiuso entro una data forma, ma pure somigliante al Sole che traspare nella nebbia.

Era necessaria questa divagazione, perchè ci appaia più chiara innanzi agli occhi la figura umanistica di Kodály, per il quale non esistono nè passato, nè presente, ma esiste soltanto un'ampia unità della cultura europea, in cui con mano sicura e in possesso della sua superba cultura indica il posto dell'arte musicale ungherese. Questa è la ragione per cui l'arte di Kodály malgrado ogni sua apparenza rivoluzionaria, è nel medesimo tempo intensamente storica, anzi nella sostanza d'un carattere conservatore. Accanto al genio intuitivo e irrazionale di Bartók rappresenta una particolare missione nella cultura ungherese la sintesi di Kodály, perchè mentre Bartók crea in una specie di ebbrezza, quasi invaso dai demoni della creazione, Kodály con una introspezione quasi ascetica, somigliante a quella caratteristica d'un Leonardo da Vinci, disciplina lo slancio della ispirazione alla luce dell'intelletto. Ma in questa passività chiusa e immobile della sua sveglia coscienza è nascosta una potentissima forza di tensione.

Kodály, artista profondamente umanistico, dal faro della sua vastissima cultura ha intravvisto nella vita spirituale del suo paese concomitanze, quale forse un altro artista, meno colto e più cosciente di se stesso, abbandonandosi a un'opera in una sola direzione, non avrebbe mai potuto intravedere. Questa è la ragione per cui l'opera di Kodály appare forse avviata verso troppe direzioni e a un esame superficiale, incerta e vacillante. È vero invece che costituiscono sua principale missione appunto le sue caratteristiche plurilaterali, le quali raccolgono in un uomo solo l'artista creatore, lo studioso di folklore, il critico, l'educatore e anche il direttore d'orchestra. In lui questa suddivisione non va ai danni dell'opera creatrice, nella sostanza si concentra in un riconoscimento che è diventato essenziale dal punto di vista della sua attività. Perchè possiamo opportunamente comprendere questo spreco di energie cui si è abbandonato decisamente per

tutta la sua vita in seguito a tale riconoscimento, dobbiamo esaminare l'Ungheria e la cultura musicale che hanno accolto Kodály al suo ritorno da Parigi, affascinato dalla bellezza dell'impressionismo: egli allora ha potuto rivolgere per un momento alla terra natia uno sguardo simile a quello di uno straniero che vi giungeva, per così dire, per la prima volta.

La cultura ungherese del principio di secolo in un'atmosfera piena di attesa, era pronta ad accogliere nuove e grandi iniziative. La cultura ungherese, negli elementi delle sue forme, aveva raggiunto il livello delle nazioni occidentali e attendeva i geni che sarebbero stato chiamati a rinfrescare con la limpida vena d'una spiritualità ungherese più caratteristica e più profonda l'acqua stagnante del romanticismo provinciale che la caratterizzava. Incoscientemente tutto appariva pronto per un grande rinnovamento interiore e il tempo difatti non tardò a dare all'Ungheria i suoi grandi figli. Bartók e Kodály si avviano contemporaneamente verso i villaggi per raccogliere all'ultima ora il tesoro di canzoni popolari che ormai andavano scomparendo, mentre nel contempo ritornava in patria il poeta Andrea Ady per portare una nuova e fresca atmosfera nella vita letteraria minacciata dalla pigrizia e dalla pedanteria. Kodály per natura passivo e chiuso dovette quindi, quasi contro la sua natura, diventare un capo ed è in questo riconoscimento appunto che egli ha compreso di dover avere una funzione direttiva in tutti i rami dell'arte musicale, perchè in tutti i campi della musica magiara era necessario un rinnovamento. Così Kodály divenne lo studioso ricercatore della musica popolare ungherese, nella sua qualità di critico proclamatore e commentatore letterario di nuovi valori, quale professore del Conservatorio educatore della nuova generazione e quale direttore d'orchestra interprete della nuova musica. Accanto a tutte queste attività egli ha dato alla musica ungherese tutta una serie di opere che possono essere considerate capolavori: con ciò abbiamo caratterizzato la monumentalità del suo febbrile stile di vita.

Che cosa ha trovato il giovane Kodály a Parigi e che cosa ha trovato, al suo ritorno in patria, nei villaggi ungheresi? In quell'epoca passava sull'Europa il romanticismo di Wagner, di Brahms, di Strauss e di conseguenza Kodály, educato agli ideali latini, cerca a Parigi anche istintivamente una liberazione dagli effetti opprimenti delle grandi e pesanti deità germaniche. La conoscenza dell'arte di Debussy costituisce la maggiore esperienza

delle sue giornate parigine, le armonie del grande maestro lo riempiono di meraviglia e di entusiasmo, ma forse anche di più lo spirito greco, il senso antico delle forme e la chiara visione del mondo classico che si manifestano nel contenuto della musica debussiana. Kodály attraverso la poesia di Debussy si riconnette per la prima volta all'arte antica per arricchire poi attraverso tutta la sua vita questo legame con sempre nuovi impulsi.

L'impressionismo che aveva portato seco in patria forse sarebbe diventato col tempo una branca centroeuropea del nuovo indirizzo artistico se Kodály insieme al suo compagno d'armi Bartók non avesse scoperto l'antica musica del contadino ungherese. Lo stesso Kodály scrive in un suo libro che gli era riuscito più facile arrivare a Parigi che non in un piccolo villaggio accanto a Budapest. È comprensibile questa constatazione di Kodály poichè era già larga e ben provata la strada che portava gli artisti ungheresi in pellegrinaggio a Parigi, quando ancora era nascosto e ignoto il viottolo che portava verso le capanne degli contadini. Le bellezze meravigliose di antiche e più recenti canzoni popolari, delle vecchie ballate transilvane, dei «lamenti» (siratók) e dei «canti di trovatori» (regősénekek) che testimoniavano tutta la ricchezza di un mondo sommerso, affascinarono Kodály, il quale nei suoi viaggi per la raccolta di questo tesoro, potè gettare uno sguardo nelle profondità dell'anima ungherese, si purificò nella propria magiarità e comprese chiaramente la propria missione. Questo mutamento spirituale valse ad ampliare in vasta misura anche la sua arte. Le sue opere risultarono piene di caratteristiche popolari, la costruzione melodica divenne chiusa e classicamente densa sotto agli effetti della forma chiara e plastica della canzone popolare ungherese. La poesia di colori dell'impressionismo si mescola in perfetto equilibrio nella sua musica con la purezza limpida della costruzione lineare del motivo. Con questa perfetta sintesi del classicismo popolare e della ricchezza di colori impressionista l'arte di Kodály costituisce un fenomeno unico nel suo genere nell'Europa moderna. Nessuno ha saputo meglio del giovane Kodály comporre in una così chiusa unità colori e linee, far concordare così perfettamente il mondo delle armonie di significato mistico e fine a se stesse con la costruzione chiaramente delimitata della melodia. È in quest'epoca che Kodály scrive le opere più importanti del primo periodo della sua arte.

Siccome Kodály già da giovine è giunto ai segreti più profondi della costruzione orizzontale e delle armonie musicali,



voler portare la melodia popolare verso la musica d'arte, egli molto ha imparato non solo dai maestri olandesi, ma, con particolare riguardo al linguaggio dell'opera lirica, molto ha imparato anche da Giuseppe Verdi, la cui arte dà un esempio incomparabile del passaggio straordinariamente fine che in lui possiamo ammirare tra la musica popolare italiana e lo sviluppo di questo fino alle massime altezze dell'opera lirica. Specialmente le ultime opere di Verdi hanno lasciato tracce nella costruzione tecnica della melodica individuale di Kodály.

Anche questo legame tra Kodály e l'arte latina è più che formale. Come la cultura greco-latina trasforma in maniera sempre più decisa la chiara plasticità dell'attività architettonica di Kodály, così anche questa visione del mondo sana ed equilibrata penetra gradatamente in tutta la sua serenità nel mondo mentale del grande maestro, vincendo dapprima l'amorfo misticismo nordico del giovane Kodály, poi la tenebrosa visione del mondo dell'artista che raggiunge la sua piena maturità e che ha trovato espressione nella maniera più efficace nel «Psalmus Hungaricus». Il Kodály che oggi abbiamo innanzi a noi è capace ormai di credere nell'avvenire della propria Nazione, non solo, ma anche nella complessa vittoria della propria arte. Il «Te Deum» di Budavár di potente costruzione presentato l'anno scorso in occasione del giubileo della ripresa di Buda, fa sentire con perfetta forza di convinzione anche la vittoria interiore che Kodály ha raggiunto di fronte alle ombre che tormentavano il suo animo. Lo squillo vittorioso delle trombe segna la volontà forte e chiara di una nuova vita. L'artista del periodo che ha preceduto la guerra aveva dato espressione al proprio dolore in canzoni di una malinconia autunnale, oggi Kodály, dopo i suoi drammatici tormenti, è giunto alla saggia serenità della vita, alla fresca e primaverile lirica dei cori per bambini e per donne, alla devozione idillica di un' Ave Maria in un'alba fresca di luci e di colori. Kodály ha attraversato lo stesso processo di chi partendo dal truce Trecento giunge al sorriso di Botticelli. L'artista è giunto alla propria vera e profondamente sentita primavera.

Kodály, sulle stesse basi delle sue composizioni orchestrali e corali, ha rinnovato anche l'opera lirica ungherese, che nei suoi inizi verso la metà del secolo scorso e ancora più tardi chiudeva i motivi popoleschi e zingareschi nella rigida struttura dell'opera tedesca. Egli cercò di mutare forme e strutture ispirandosi anche qui alla più genuina musica popolare. È più che naturale di con-

sequenza che scelse anche libretti di carattere popolare. Due sono le opere finora composte: «Giovanni Háy» e la «Filanda transilvana»; quest'ultima data con notevole successo anche alla Scala di Milano. L'Italia avrà occasione del resto di approfondire la conoscenza della musica di Kodály anche in occasione del prossimo «Maggio Fiorentino»: il Teatro Reale dell'Opera di Budapest vi darà una serie di rappresentazioni tra le quali figureranno anche le opere del nostro autore.

Abbiamo dato un quadro rapido e sintetico dell'opera ricca e profonda dell'artista che oggi conta cinquantasei anni, o meglio abbiamo esaminato la parte della sua opera dedicata alle creazioni musicali cercando di chiarire (sia pure a grandi linee) gli elementi spirituali che ne sono stati alla base e che hanno sempre arricchito la sua musica. Il costante gioco d'impressioni però non ha reso eclettica l'arte di Kodály, perchè questi impulsi in lui si sono fusi in una voce nettamente individuale. È riuscito a raggiungere con la sua eccezionale forza creatrice una perfetta sintesi tra una cultura secolare e la parola propria della magiarità. Abbiamo parlato dell'influenza che la musica contadina ha avuto sull'arte di Kodály. Molto dovremmo scrivere anche sui suoi meriti di studioso, sull'opera di ricerca e di raccolta di canzoni popolari che ha salvato circa 10,000 di questi tesori del popolo ungherese dentro una cornice di severa e pure fresca precisione scientifica. Molto bisognerebbe dire anche sulla sua instancabile opera di maestro e di educatore che ha posto intere generazioni al servizio del più puro entusiasmo per l'arte intesa nei suoi significati più alti. Non solo la musica, ma anche ogni parola e ogni scritto di Kodály hanno avuto ed hanno un'importanza decisiva nella conformazione degli ideali della nuova cultura ungherese. La gioventù ungherese segue con entusiasmo il maestro e il mondo piega innanzi alla sua opera la bandiera della propria ammirazione.

DIONISIO TÓTH

